

**Scene di telecrazia**

Lo schermo del padrone

**Il produttore Procacci: «Motivazioni fantasiose...»**

■ Domenico Procacci, patron della Fandango, quasi non ci crede: «Uno spot di 15-30 secondi con il contraddittorio? Tecnicamente impossibile. Mi sembra una proposta a dire poco fantasiosa. E si dà un'interpretazione forzosamente politica al

trailer. Passerà su La7, Mtv e Sky. Il no di Mediaset posso capirlo. Trovo invece preoccupante che un film con un messaggio non favorevole al governo (peraltro non è neanche su Berlusconi) non possa essere pubblicizzato sulle reti pubbliche».

Videocracy sarà presentato a Venezia il 3 settembre e uscirà in sala in 30-40 copie il 4 settembre.



Mister Fandango Domenico Procacci



Foto Ansa

Profondo Italia: «Videocracy» sarà a Venezia per la Settimana della critica

# Videocracy, Silvio e la tv: il triangolo del potere

Censurato da Rai e Mediaset lo spot del documentario sul potere dei media in Italia: dalle proto-veline Fininvest alla «discesa in campo» fino a Lele Mora

**La storia**

ALBERTO CRESPI

ROMA  
politica@unita.it

**M**a è veramente così «pericoloso» per le sorti del governo, questo *Videocracy* che passerà a Venezia (evento speciale della Settimana della Critica, in collaborazione con le Giornate degli autori) il 3 settembre, e che il giorno dopo uscirà nei cinema italiani distribuito dalla Fandango di Domenico Procacci? Verrebbe da rispondere di no: il

film non mostra nulla di inedito né di particolarmente pruriginoso, anche perché è stato realizzato e terminato prima che, nell'estate 2009, esplodesse lo scandalo dei festini con escort a Palazzo Grazioli. Proibirne i promo pubblicitari, da parte della Rai, è un gesto da servi sciocchi (per Mediaset, che è una tv privata e che nel film è parte in causa, il discorso è diverso).

**Di produzione svedese**, il documentario è un'analisi del rapporto fra televisione commerciale e potere politico in Italia. I veri protagonisti del film sono Lele Mora e Fabrizio Corona, perché è su quell'aspetto che il regista si concentra: il circolo vizioso nel quale tv e politica diventano la

stessa cosa, due baracconi chiassosi e volgari finalizzati alla creazione del consenso. Ma forse il «pericolo» sta nell'identità del regista: Erik Gandini, 42 anni, è italiano di Bergamo, ma vive in Svezia da quando ha 18 anni. Ha già realizzato documentari passati a festival internazionali: sull'assedio di Sarajevo (nel 1994), su Che Guevara (nel 1998), sul consumismo (*Surplus*, in cui la voce narrante è dell'intellettuale anarchico John Zerzan, considerato - ma lui nega - un ideologo dei black-block); e, più di recente, un film diretto a 4 mani con Tarik Saleh, *Gitmo*, sui metodi adottati a Guantanamo. Gandini è quindi un cineasta radicale, attento a temi sociali del tutto fuori moda nel regno

di Berlusconi. I nostri governanti sarebbero capaci di considerarlo un traditore. Come minimo, un delatore: un italiano che racconta agli svedesi fatti e misfatti di Cologno Monzese. *Videocracy* inizia con un documento agghiacciante che noi italiani dovremmo conoscere, anche se sono passati più di 30 anni e abbiamo tutto il diritto di averlo rimosso: le primissime trasmissioni, ancora a livello poco più che condominiale, di quella che sarebbe diventata la rete ammiraglia dell'impero Fininvest, poi Mediaset. Si vedono alcuni tizi seduti in uno studio che sembra un bar (ma forse è un bar che sembra uno studio), che rispondono a telefonate di spettatori invitati a risolvere quiz di sport e varia attualità. Ogni volta che viene fornita una risposta esatta, una tipa di desolante normalità (non una spogliarellista, ma una vera casalinga disperata: la nonna delle veline) si dimena e si toglie un capo di abbigliamento. Cominciò tutto così. Vent'anni dopo, il padrone di quelle tv avreb-

**Ante-escort**

Non c'è nulla sull'ultimo scandalo del premier: eppure...

be fondato un partito.

**L'unico momento** cinematograficamente forte di *Videocracy* è un'intervista a Lele Mora nella quale il noto agente di personaggi televisivi, dopo aver paragonato Berlusconi a Mussolini a tutto vantaggio di quest'ultimo, si dichiara «mussoliniano» e mostra alla telecamera il display del suo telefonino sul quale, al suono di *Facetta nera*, appaiono svastiche, croci celtiche e orrori del '900 assortiti. E dietro tutto ciò, il volto di Mora, sorridente e pacioso. Ecco, quello è un momento in cui si ha la sensazione di guardare negli occhi il Male, un Male tanto più pericoloso in quanto ridicolo e apparentemente innocuo. Sono cose che sapevamo, ma che è utile ripassare. In Svezia, penseranno che l'Italia è un manicomio in cui i pazzi hanno preso il potere, e forse andranno in ferie altrove. A voler censurare Gandini dovrebbero essere gli albergatori, non la Rai. ♦